

Capolavori italiani. La Pietà Rondanini

di Cinzia Albertoni

L'ultima opera di Michelangelo custodisce il suo testamento spirituale



Quando tutto era già stato compiuto, scolpiti il Davide, la Pietà di S. Pietro, le Tombe Medicee, i Prigioni, dipinta la Cappella Sistina e progettati la Piazza del Campidoglio e il “cupolone”; quando “la man che ubbidisce all’intelletto” avrebbe potuto adagiarsi in una fama meritata e acquisita, Michelangelo, oltrepassati i 75 anni, si dedicò alla Pietà Rondanini.

Su quel blocco di marmo l’infaticabile vecchio lavorò nelle fredde notti invernali tormentato dall’ossessione della morte. In questo gruppo marmoreo dalle forme appena sbazzate, dalla consistenza smaterializzata, difficile è ritrovare il Michelangelo vigoroso e irascibile del grandioso e terribile Mosè. Aveva forse perso con l’età le sue violente energie? No, non aveva perso nulla, anzi aveva acquistato una disperata ansia religiosa e una rassegnazione agli eventi prima sconosciutagli.

In quella madre che sorregge amorosamente il figlio vi è la commovente testimonianza di un altissimo genio che con esasperata cautela scalfì il marmo, quasi timoroso nel rivelarne le forme di violarne l’essenza. Nella Pietà Rondanini qualcosa d’antico e modernissimo insieme, svincola l’opera dal suo tempo, la estirpa dall’epoca rinascimentale e la fa partecipe di un’epoca universale. Questo volutamente “non finito” si differenzia dagli altri “non finiti” michelangioteschi tragicamente oppressi dalla materia bruta con cui sembrano lottare, perché qui terminano le fatiche umane, qui non esiste più né lotta né ribellione. Anzi, vi libra intorno il rasserenamento di chi accetta una definitiva sentenza senza appello alcuno. In quei corpi affievoliti, vi è la rinuncia della bellezza corporea in favore di una spiritualità non invasiva che non soggioga la mente, turbandola. Nel volto della Madonna, afflitto dalla più grande delle disgrazie, quella di sopravvivere ai propri figli, non vi si legge né angoscia, né tormento, ma la solenne compostezza di un dolore dignitosamente sopportato.

Mai un masso informe ha potuto esprimere una così alta spiritualità e un così intenso raccoglimento.